

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV N. 196

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO E DI AUTORIZZAZIONE ALL'ARRESTO

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

OCCHIPINTI

PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 353, SECONDO COMMA, DELLO STESSO CODICE E 7 DEL DECRETO-LEGGE 13 MAGGIO 1991, N. 152, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 12 LUGLIO 1991, N. 203 (TURBATA LIBERTÀ DEGLI INCANTI, PLURIAGGRAVATA); PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 319 E 321 DELLO STESSO CODICE E 7 DEL DECRETO-LEGGE 13 MAGGIO 1991, N. 152, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 12 LUGLIO 1991, N. 203 (CORRUZIONE PER UN ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO, AGGRAVATA)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(CONSO)

il 17 febbraio 1993

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 16 febbraio 1993.

Per il tramite del procuratore generale presso la Corte di Appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere e autorizzazione

all'arresto nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento, la richiesta in questione segnalando che la stessa risulta trasmessa con un ritardo di circa 15 giorni rispetto ai termini previsti dall'articolo 344 del codice di procedura penale.

*Il Ministro
CONSO*

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Caltanissetta, 27 gennaio 1993.

Il procuratore della Repubblica, esaminati gli atti del procedimento penale iscritto al nr. 1573/A/92 RGNR contro OCCHIPINTI Gianfranco, relativamente al reato di cui agli articoli 110 e 353, secondo comma, e 110, 319 e 321 del codice penale, con l'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge, n. 152 del 1991, rubricati come in atti;

osserva in fatto e in diritto.

Nel corso delle dichiarazioni rese dal collaborante MESSINA Leonardo, sfociate nel l'instaurazione del procedimento penale nr. 1194/A/92 contro AGATE Mariano + 315, il predetto collaborante riferiva (verbale del 30 giugno 1992 al pubblico ministero di Palermo) che, su incarico di MADONIA Giuseppe, rappresentante per la « provincia » di Caltanissetta dell'organizzazione denominata « Cosa Nostra », aveva sottratto il certificato antimafia dalla busta contenente l'offerta presentata dall'imprenditore STANCANELLI Ernesto di partecipazione alla gara di appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta, gara indetta dalla provincia regionale nissena per l'importo di oltre tre miliardi. Più precisamente, il MADONIA gli aveva affidato l'incarico di « curare » la gestione dell'appalto mettendolo all'uopo in contatto con SIINO Angelo, denominato « Charles Bronson », definito « ambasciatore » del noto RIINA Salvatore e addetto al « controllo », per conto di « Cosa Nostra » degli appalti di rilevanza regionale. Nel verbale del 24 luglio 1992, il MESSINA precisava altresì che FERRARO Salvatore e CALÀ Calogero detto « Caluzzo », entrambi uomini di onore, gli avevano comunicato la determinazione del MADONIA sia di far vincere la gara alla ditta dei fratelli ANZALONE sia di incamerare una tangente

per la « provincia » ed un'altra per i politici. Successivamente il predetto CALÀ aveva procurato al MESSINA un incontro con l'onorevole OCCHIPINTI Gianfranco, assessore provinciale ai lavori pubblici dell'epoca e da quel momento l'OCCHIPINTI aveva invitato il MESSINA a rivolgersi a lui nel prosieguo, fissando gli appuntamenti telefonici con il nome inesistente di ingegnere ACCARDI. Detti incontri erano avvenuti presso la concessionaria Peugeot sita sulla strada che conduce all'ospedale S. Elia di Caltanissetta. L'OCCHIPINTI si era assunto l'incarico di attuare in concreto il proposito divisato dal vertice dell'organizzazione mafiosa. Specificava inoltre, il MESSINA, che era stata manomessa anche la busta contenente l'offerta di altra impresa, non raggiungibile (FINOCCHIARO Francesco). Tale incombenza era stato espletato dal commesso della provincia regionale DELL'AIERA Sino per incarico di ANZALONE Luigi, il quale aveva poi consegnato il documento al predetto MESSINA (vedi annotazione del 24 agosto 1992 del SCO).

Tutto ciò era stato posto in essere in esecuzione di un disegno criminoso non episodico ma peculiare e consono alle manifestazioni esteriori dell'organizzazione denominata « Cosa Nostra » che controlla e « pilota » tutti gli appalti per opere pubbliche ancorché di un certo rilievo, avvalendosi all'uopo (vedi dichiarazione del 27 luglio 1992) di imprese che sono diretta emanazione dell'organizzazione, come nella specie l'impresa dei Fratelli ANZALONE, aggiudicataria della gara, oltreché di imprese compiacenti ed, inoltre, di mezzi fraudolenti laddove non sia possibile « raggiungere » altrimenti i partecipanti alle gare, come era accaduto nella specie per gli imprenditori STANCANELLI, FINOCCHIARO, e anche BLANCO. La predetta organizzazione, sempre per detta del MESSINA, affida generalmente ad un « uomo di onore » l'incarico fiduciario di far sì che l'aggiudicazione dell'appalto avvenga secondo le linee operative decise dalla stessa organizzazione. Nella specie, proprio il MESSINA aveva assunto

tale incarico. A riprova della veridicità di tali dichiarazioni, il collaborante produceva (vedi verbale del 30 giugno 1992) il certificato antimafia, predetto (*rectius*: la dichiarazione certificativa della ditta) nonché le striscette con le quali erano state sistemate le banconote, per un totale di lire 238.000.000, costituenti l'importo della tangente richiesta alla ditta vincitrice, che peraltro era strettamente legata ad esso MESSINA (vedi dichiarazione del 27 luglio 1992).

Tale importo era stato incamerato, in parte dalla « provincia » mafiosa, attraverso il FERRARO, per lire 70.000.000, e, per la residua parte, dal CALÀ Calogero designato dall'organizzazione per i contatti con i politici. È da ritenere che il destinatario finale di detta somma fosse senz'altro l'OCCHIPINTI Gianfranco, che all'epoca svolgeva le funzioni di assessore ai lavori pubblici, oltre a presiedere la seduta di gara. Sul punto, milita sufficientemente in favore di tale tesi sia la circostanza che era stato questi a istigare il MESSINA a manipolare una delle buste, sia l'altro non meno decisivo elemento della presentazione, per il prosieguo dei contatti del detto OCCHIPINTI al MESSINA ad opera del CALÀ. È certo, comunque, che anche le striscette sopraccennate erano state conservate dal MESSINA (vedi dichiarazione del 30 giugno 1992) e prodotte al pubblico ministero.

Le dichiarazioni del MESSINA venivano riscontrate, in primo luogo, attraverso l'acquisizione dei documenti prodotti e, in secondo luogo, attraverso il sequestro dell'incarto relativo all'appalto nonché l'assunzione delle dichiarazioni dei tre imprenditori fraudolentemente espropriati del diritto di libera partecipazione alla gara. Inoltre, veniva individuata e riconosciuta dal MESSINA la mansarda presso la quale egli si era portato per manomettere la busta contenente l'offerta dell'impresa STANCANELLI. Il materiale cartaceo consentiva di appurare, da un canto, il perfetto equilibrio delle offerte, di talché si era agevolmente pervenuti all'aggiudicazione della gara alla ditta « prescelta » senza che apparisse l'inter-

vento manipolatorio di « Cosa Nostra », secondo una tecnica simulatoria ampiamente collaudata; dall'altro canto, si poteva riscontrare con assoluta sicurezza la mancanza dei certificati antimafia sopramenzionati e i tre imprenditori, ignari di essere stati esclusi in virtù delle manomissioni, interpellati sul punto, confermavano tutti di avere a suo tempo regolarmente inserito i documenti di che trattasi nelle relative buste contenenti le offerte.

La gara si appalesava, pertanto, pienamente rispondente allo schema di reato di cui all'articolo 353, capoverso, del codice penale, anche in considerazione della circostanza che uno dei partecipanti, che non aveva inteso aderire alle imposizioni, presumibilmente perpetrate con crescente intensità, precisamente l'imprenditore RANIERI di Palermo, titolare della ditta Sogeco, era stato addirittura ucciso.

Per detto ultimo episodio, è pendente separato procedimento penale presso la procura distrettuale della Repubblica di quel capoluogo di regione.

Inoltre, la fattispecie delineata è, con riferimento alla « pretesa » della somma di denaro, suscumbibile nel reato di corruzione propria, aggravata al pari della cennata turbativa d'asta dalla finalità di agevolazione di un'associazione mafiosa. Al riguardo, è sufficiente notare che non solo vi è proporzione tra l'importo dell'appalto e la tangente complessivamente erogata dalla ditta aggiudicataria, ma vi è anche la suddivisione della destinazione della somma di denaro tra « Cosa Nostra » e il pubblico ufficiale preposto alla gara, nella specie l'attuale deputato al Parlamento OCCHIPINTI, all'epoca assessore provinciale ai lavori pubblici, riparto realizzato secondo i dettami tipici della predetta organizzazione, secondo cui da un lato la famiglia mafiosa esprime, attraverso il controllo dell'appalto, la sua « sovranità territoriale » e dall'altro lato provvede a erogare fondi in virtù dell'opera mediatrice dell'anello politico che garantisce il regolare flusso di finanziamenti, in uno a settori dell'amministrazione votati a dare esecuzione ai voleri della mafia. Giova evidenziare altresì che

l'OCCHIPINTI, per i suoi rapporti con l'organizzazione di « Cosa Nostra », secondo quanto emerso processualmente, è sottoposto ad indagini anche relativamente al reato di associazione mafiosa, per cui è già stata inoltrata in precedenza richiesta di autorizzazione a procedere, non ancora esitata.

Gli elementi fin qui esposti hanno indotto questo ufficio a richiedere al locale giudice per le indagini preliminari l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di MADONIA Giuseppe, ANZALONE Giuseppe, ANZALONE Luigi, ANZALONE Gaetano, CALÀ Calogero, FERRARO Salvatore, DELL'AIERA Tommaso e SIINO Angelo oltreché a incriminare lo stesso MESSINA Leonardo in ordine ai reati parimenti addebitati all'OCCHIPINTI. Il che logicamente porta a inoltrare identica richiesta di autorizzazione all'arresto alla S.V. Ecc.ma per il predetto parlamentare, non essendo affiorati elementi di differenziazione della sua condotta rispetto a quelle degli altri coindagati. Al riguardo va poi evidenziato che l'appartenenza del parlamentare suindicato alla organizzazione di « Cosa Nostra », già tratteggiata nella richiesta di autorizzazione a procedere già trasmessa e recante la data del 4 dicembre 1992, di cui ad ogni buon fine si allega copia, si sostanzia e si colora attraverso le circostanze di fatto qui delineate. E, trattan-

dosi di reato per cui sussiste l'obbligo di emettere l'ordinanza di custodia cautelare ai sensi dell'articolo 275 del codice di procedura penale, la richiesta deve essere necessariamente formulata non essendo emerso, peraltro, nell'ambito del descritto quadro indiziario gravemente significativa, alcun elemento positivo da cui sia evincibile l'insussistenza di esigenze cautelari. La richiesta di autorizzazione all'arresto va, poi, suffragata anche dalla considerazione dell'allarme sociale destato dai fatti qui esposti oltreché dalla pericolosità dell'indagato, la cui attuale posizione potrebbe ancora consentirgli di influire sulla pubblica amministrazione, ancorché sia formalmente svincolato dalla titolarità di uffici.

Per tali motivi, visti gli articoli 68 della Costituzione, 275 e 343 e seguenti del codice di procedura penale, chiede che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare in oggetto con riferimento ai reati rubricati nonché l'autorizzazione all'arresto del predetto relativamente ai medesimi reati.

Il procuratore della Repubblica
TINEBRA

*Il sostituto procuratore
della Repubblica*
GIORDANO